

## IL PALIO DI MATTIOLI

### **Mauro Civai**

Presidente Università Popolare Senese

Sara Ferri si accostò con pieno impegno all'Università Popolare all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, entrando a far parte del Consiglio Direttivo e fornendo da allora un contributo assiduo e sempre valido alle attività dell'antico sodalizio senese. Se da una parte la sua adesione era del tutto prevedibile e si potrebbe dire organica in quanto l'Università Popolare è nata, più di un secolo fa, da una costola dell'Università di Siena e tra i docenti dell'Ateneo ha sempre rintracciato i suoi amministratori più preziosi, dal giovane Pietro Calamandrei fino ai più recenti Presidenti, gli illustri giuristi Michele Cantucci e Remo Martini, è pure vero che fino all'ingresso di Sara le opportunità di approfondimento che venivano scelte per essere offerte agli utenti e ai soci si collocavano preferibilmente negli ambiti linguistici e giuridici, magari economici fino ad arrivare, con decisione e maggiore continuità, ai temi storico-artistici, anche a seguito della istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia nei primi anni '70 del secolo scorso.

Grazie soprattutto alla professoressa Ferri l'Università Popolare iniziò a occuparsi anche di argomenti scientifici con un impegno crescente e proprio nel senso più congenito a un'istituzione come la nostra, l'intento cioè di rendere più semplice possibile e facilmente acquisibile, attraverso esclusivamente gli strumenti della curiosità e dell'impegno, contenuti ritenuti dai più poco accessibili, comunque ostici, a volte proibitivi.

Da allora, senza interruzione, sono stati organizzati corsi sulle materie più diverse, dalla botanica, che –non sarebbe nemmeno il caso di ricordarlo in questa sede - era la disciplina più amata e più signoreggiata da Sara, all'astronomia, dalla mineralogia alle scienze dell'alimentazione, così come sono state promosse molte visite per entrare ancora più a contatto con le realtà presenti nel nostro territorio e oggetto di indagine da parte degli scienziati senesi da tempi assai remoti.

Proprio uno degli scienziati senesi più remoti, il fondatore delle scienze farmaceutiche Pietro Andrea Mattioli, era l'irremovibile punto di riferimento di Sara Ferri che alla sua figura proseguiva a dedicare studi profondi, animati da un interesse che sconfinava nella passione. Così quando nel 2001 cadde il quinto centenario della nascita dell'illustre archiatra, Sara fu tra i principali promotori delle tante manifestazioni che gli vennero riservate e uno degli obbiettivi su cui si concentrò di più fu l'idea di dedicare a Mattioli il Drappellone del Palio di Luglio. Poiché a quel tempo io ero quello che al Comune aveva l'incarico di assistere e di consigliare il pittore a cui era affidata l'impresa, i nostri contatti furono in quel periodo ancora più frequenti del solito.

Il compito non fu agevole perché la realizzazione del palio era stata affidata all'artista italo-americano John Bapstist Giuliani, che qualche anno prima era stato non troppo involontario protagonista di un clamoroso scambio di persona. Nel 1986, infatti, dopo la vittoria della Nobile Contrada del Bruco, Giuliani era stato scambiato dai contradaioi festanti per l'autore del Drappellone di quell'agosto, l'inglese Joe Tilson, e trasportato quasi di peso nel vorticoso turbine di una festa attesa per più di quarant'anni. Il pittore americano non aveva potuto o, meglio, voluto sottrarsi a tanta eccitata allegria ma qualche tempo dopo aveva rivelato con una lettera ai dirigenti

della Contrada l'equivoco, proponendosi però per l'esecuzione di uno stendardo in futuro, avendo potuto costatare il genuino entusiasmo dei senesi per la loro Festa e la loro profonda, per quanto singolare, devozione per la Vergine Maria.

Giuliani, infatti, era anche un frate benedettino e risiedeva in un convento fondato da lui stesso nel Connecticut, dove dipingeva straordinari soggetti sacri vestiti con i costumi dei nativi americani che poi collocava in molte chiese cattoliche degli USA, fra cui la Cattedrale di *St. John the Divine* a New York. Quindi comunicare con lui – ancora la globalizzazione non aveva infierito e avevamo soltanto la disponibilità del telefono – e poi assisterlo nell'impresa non si annunciava operazione semplice. Per di più c'era da spiegargli la faccenda della dedizione del Drappellone a Mattioli, un aspetto che è sempre stato tra i più delicati e impegnativi nei rapporti con gli autori dei Drappelloni precedenti e successivi.

Quindi fu con qualche apprensione che lo informammo della esigenza di inserire nella composizione che aveva in mente almeno un riferimento alla figura del grande scienziato senese, pronti a suggerirgli, pure a distanza, qualche furbesca scorciatoia, tipo breve e lapidaria didascalia. Enorme fu la nostra sorpresa quando il nostro frate replicò con entusiasmo che conosceva benissimo Mattioli e che aveva nel suo bagno molte immagini tratte dal suo famoso erbario.

Per gli anglosassoni tenere un'immagine nel bagno ha pure il significato traslato di disporre con piena confidenza e padronanza totale, potendola frequentare con regolarità, della cosa ritratta e quindi io e la professoressa Ferri potemmo finalmente tirare un grosso sospiro di sollievo.

In effetti Giuliani dedicò a Mattioli una quota importante dello stendardo, una striscia alta dove su una superficie piana erano ordinati gli strumenti necessari alla sua ricerca e i tanti volumi scaturiti dalla sua dottrina, con piena soddisfazione in primo luogo dei contradaioli del Leocorno, che quel palio lo vinsero e che oggi lo conservano nel loro bel museo, ma anche di Sara Ferri e mia e, vorrei azzardare, della maggior parte dei senesi.